ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone p. 9

A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione » 23

E. Greco, Serdaioi » 39

M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère » 59

I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca » 71

C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia » 103

M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa » 123

D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno » 169

G. Sacco, Tuticus » 177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II » 183

M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. – II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus* » 199

A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare » 217

D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II » 229

P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra » 239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II » 247

Riassunti degli articoli » 263

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

L'ARCHITETTURA DOMESTICA IN SIRIA, MESOPOTAMIA E NELL'AREA IRANICA DA ALESSANDRO AL PERIODO SASANIDE

II

ANNY ALLARA

Problematica storico-culturale

La definizione delle componenti di un'area culturale attraverso l'analisi dell'architettura domestica riveste un particolare interesse nel caso della Mesopotamia nei periodi ellenistico, partico e sasanide, che tanto hanno concorso all'elaborazione della civiltà islamica [1].

L'area mesopotamica è sede di una cultura fortemente tradizionale, ma non unitaria. Nella prima metà del I millennio, prima dell'esperienza achemenide, per la quale abbiamo pochissime testimonianze, la parte nord della Mesopotamia era sede della cultura neoassira, mentre al centro-sud si sviluppava quella neobabilonese.

L'irrompere della cultura greca, portata da Alessandro, segna nella regione un punto di non ritorno, la cui importanza storica non può essere dimenticata. Essa però non cancella le differenze culturali, che continuano a far parte del patrimonio tradizionale.

Dopo Alessandro, i Seleucidi mantengono il dominio sulla regione, perdendo però poco a poco i legami con il mondo persiano e centro-asiatico a causa della ascesa dei Parti che, a partire dalla metà del II sec. a.C., sono padroni dell'Iran e della Mesopotamia.

L'impatto della cultura partica sulla Mesopotamia seleucide dà origine a soluzioni nuove che a prima vista si allontanano dal modello ellenistico, come l'*agorà* squisitamente greca di Dura-Europos che si trasforma in un mercato orientale [2].

[1] Questa ricerca si svolge nell'ambito del dottorato di ricerca in Archeologia, rapporti fra Oriente ed Occidente (III ciclo), coordinato dal Prof. Bruno d'Agostino. La tesi è diretta dalla Prof. Roberta Venco Ricciardi. Per il rapporto sul primo anno di dottorato cfr. *AION ArchStAnt* 11, 1989.

[2] Per l'*agorà* di Dura, cfr. M. I. ROSTOVTZEFF *et al.*, *Excavations at Dura-Europos, Preliminary Report of the Ninth Season of work*, 1935-36, part 1, New Haven 1944.

Anche se quanto conosciamo della cultura partica sono soprattutto i suoi sviluppi nella zona occidentale dell'impero, in epoche relativamente tarde, è necessario tener conto che i Parti tuttavia portano elementi che provengono dalla stessa cultura greca, recepiti e rielaborati però in ambito centro-asiatico, come ci appare dagli scavi di quella che fu una delle prime capitali del mondo partico: Nisa [3].

Questo quadro vede in gioco molte componenti, la tradizione mesopotamica nella sua forma essenzialmente neobabilonese e neoassira, la cultura seleucide, nella quale si distinguono eredità ellenistiche ed achemenidi — si pensi per esempio alla città greco-battriana di Ai Khanum [4] — e la cultura iranica e centro-asiatica, ascrivibile all'elemento partico.

A queste componenti si aggiunge a partire dalla metà del I sec. a.C. la presenza romana che permea profondamente la zona costiera del Levante, già ellenizzata, e, in misura minore, la Mesopotamia settentrionale, di una cultura in qualche modo sincretistica per la quale si sono coniati molti termini, romano-orientale, ellenistico-romana, che si contrappone all'Oriente ellenizzato ma non mediterraneo, com'è stato chiamato da Schlumberger [5].

Linee di ricerca

La ricerca delle componenti di una cultura attraverso l'analisi delle forme architettoniche è stata tentata in alcuni campi, fra i quali l'architettura templare. Ne è un esempio lo studio recente di S. Downey sulla Mesopotamia da Alessandro ai Parti [6].

Questo approccio, anche se incontra numerose difficoltà, potrebbe portare risultati nuovi se applicato al campo dell'architettura domestica, tanto trascurato dagli studi e dalle ricerche sul terreno. Infatti le aree culturali definite in base alla tipologia dell'architettura monumentale, cioè quella dei templi o dei palazzi, potrebbero non coincidere affatto con quelle individuate dall'analisi dell'architettura domestica.

Un esempio di questo fenomeno è riscontrabile a Dura, per ciò che riguarda i palazzi ed in particolare per il caso del palazzo del *Dux ripae* [7], di età romana,

[3] Cfr. ad es. G. A. Rugačenkova, *Puty razvitija arxitectury Južnogo Turkmenistana pory rabovladenija i feodalizma, Trudy JuTAKE, VI*, Mosca 1958 e N. I. Krašenninova - G. A. Pugačenkova, 'Kruglj xram parfjanskoj Nisy', in *Soveckaja Archeologija*, 1964: 4, pp. 119-135.

[4] Per la più recente messa a punto con una bibliografia completa cfr. C. Rapin, 'Greeks in Afghanistan: Aï hanum', in J.-P. Descoeudres, *Greeks Colonists and Native Populations*, Canberra e Oxford 1990, pp. 329-342.

[5] Vedi ad es. D. Schlumberger, *L'Orient Hellénisé*, Parigi 1970.

[6] Cfr. S. Downey, *Mesopotamian Religious Architecture, Alexander through the Parthians*, Princeton 1988.

[7] Cfr. M. I. Rostovtzeff *et al.*, *Excavations at Dura-Europos, Preliminary Report of the Ninth Season of work*, 1935-36, part 3, New Haven 1952, pp. 1-96,

un edificio con due peristili (fatto tutto insolito per il sito) che risente chiaramente dell'influsso dell'architettura romana occidentale, influsso molto meno evidente invece nell'architettura domestica.

Il primo passo di questa ricerca è un'analisi critica della documentazione disponibile, per individuare il più chiaramente possibile quali siano gli elementi che definiscono le tipologie abitative, la loro evoluzione nel tempo e la loro diffusione nello spazio.

Tuttavia, nelle pubblicazioni troviamo spesso una documentazione vasta ma obsoleta, che risale in gran parte ai grandi cantieri degli anni Trenta. Ci troviamo a volte di fronte a dati non affidabili e oggi difficilmente verificabili, in quanto nella maggior parte di questi siti non sono mai più state riprese le ricerche. I grandi cantieri condotti con i metodi tradizionali hanno spesso documentato solo gli aspetti più macroscopici delle scoperte, fornendo nella maggior parte dei casi solo piante schematiche degli edifici. Inoltre, la collocazione degli oggetti trovati è stata registrata di solito in modo non sistematico. Anche le datazioni degli edifici, in assenza di una fondata sequenza ceramica, sono spesso imprecise.

Disponiamo anche di nuove ricerche che apportano dati selezionati secondo metodologie recenti, ma spesso più limitati o parziali. I resti dell'architettura domestica affiorano però in molti casi nel quadro di ricerche che non li vedono protagonisti.

Il quadro in Mesopotamia

I siti che presentano la documentazione di maggiore importanza sono le città di Uruk, Nippur, Babilonia, Seleucia sul Tigri, Assur, Hatra, Dura-Europos e Palmira (fig. 54).

I resti riferibili al periodo più antico, quello seleucide, sono molto scarsi. La maggior parte della documentazione è più tarda ed appartiene al periodo partico; dato che inoltre gran parte di questi siti è stata abbandonata definitivamente in seguito alla conquista sasanide, anche i dati su questo periodo non sono molto numerosi.

Un esame preliminare mette in luce l'esistenza di alcune tipologie abitative: la casa a peristilio, la casa cosiddetta a *megaron*, la casa ad *iwan* [8].

Un discorso di sintesi appare difficile a causa dei problemi, ai quali si è accennato, posti dalle pubblicazioni: la datazione dei resti delle case, come abbiamo visto, non è sempre ancorabile ad elementi affidabili. Un altro problema nasce dal fatto che abbiamo pochissimi dati sulle case ellenistiche, dati che avrebbero

[8] Ho presentato la documentazione pubblicata sull'architettura domestica di età partica in Mesopotamia, dietro invito di P. Leriche, ad un seminario organizzato a Parigi (Université di Paris-I Sorbona, corso di archeologia del Prof. J.-M. Dentzer). È prevista una prossima pubblicazione.

un'importanza fondamentale per vedere in quali modi si organizza l'abitato nelle città fondate da Alessandro ed in quelle di lunga tradizione. A Seleucia, la grande capitale dell'impero, gli archeologi americani hanno scavato un intero isolato di abitazione, ma gli strati seleucidi non sono stati purtroppo raggiunti [9].

Un elemento importante è comunque offerto da Babilonia, città che ha una rinnovata importanza con Alessandro: i resti di abitazioni di periodo seleucide, certo non numerosi, mostrano però la presenza di un cortile a peristilio, fatto nuovo in Mesopotamia, che indica una forte influenza da parte dell'architettura domestica ellenistica [10].

Questa attestazione resta però isolata in quanto non abbiamo altre case sicuramente seleucidi. Il cortile a peristilio è presente a Nippur in un palazzo dalla datazione molto controversa, purtroppo non attribuibile con sicurezza al periodo ellenistico [11].

Troviamo infine abitazioni a peristilio a Palmira, città carovaniera della steppa, ai confini occidentali del mondo mesopotamico, in un contesto però molto più tardo, databile in modo generico al II-III sec. d.C. La presenza del peristilio a Palmira appare però legata all'influenza del mondo romano orientale, più che ad una diretta sopravvivenza di un modello ellenistico [12]. Non conosciamo per ora le case comuni, che potrebbero essere molto diverse.

Solo in pochi siti è possibile seguire l'evolversi nel tempo delle tipologie abitative. A Babilonia l'abitato partico è conosciuto in modo frammentario e pare riferibile a resti di villaggi più che ad un tessuto urbano. Continua ad essere presente il peristilio già attestato nel periodo seleucide. Seleucia ha una particolare rilevanza in quanto offre una sequenza piuttosto lunga e complessa nell'isolato G6 scavato dalla missione americana. Nella fase più antica messa in luce troviamo la casa cosiddetta a *megaron* (dove, nel cortile, due colonne incorniciano l'entrata alla stanza principale) (livello III, datato dagli scavatori dal 141 a.C. al 43 d.C.). Questa stessa tipologia è stata individuata nei resti di una villa partica, dalla ricca decorazione architettonica, scavata ad Uruk [13].

A Seleucia l'*iwan* prende il posto del cosiddetto *megaron* nel livello II dell'isolato G6 (datato dagli scavatori dal 43 al 116 d.C.). La tipologia della casa

[9] V. C. Hopkins, *Topography and Architecture of Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor 1972 e E. Valtz, 'Trench on the East side of the Archives Square (Seleucia, 12th Season)', in *Mesopotamia* 21, 1986, pp. 11-20 e 'Trench on the East side of the Archives Square, Seleucia, 13th Season', in *Mesopotamia* 23, 1988, pp. 19-29.

[10] V. F. Wetzel - E. Schmidt - O. Mallwitz, *Das Babylon des Spätzeit, WVDOG 62*, Berlin 1957 e O. Reuther, *Die Innenstadt von Babylon (Merkes), WVDOG 47*, Osnabrück 1968.

[11] V. C. Fisher, 'The Mycenean Palace at Nippur', in *AJA* 7, 1904, pp. 403-432.

[12] V. A. Gabriel, 'Recherches archéologiques à Palmyre', in *Syria* 7, 1926, pp. 84-87 e E. Frezouls, 'A propos de l'architecture domestique à Palmyre', in *Ktema* 1, 1976, pp. 29-52.

[13] V. J. Schmidt, 'Parthisches Haus in U XVIII', in *Uruk Vorläufuger Berichte* 26-27, 1972, pp. 43-55 e *idem*, 'Bemerkungen zum Parthischen Haus in U XVIII', in *Uruk Vorläufiger Berichte* 28, 1978, pp. 58-60.

ad *iwan*, che riveste una grande importanza anche per la sua diffusione nei periodi seguenti, è diffusa in siti anche molto distanti fra loro. Lo troviamo a Nippur, nella fortezza partica, in alcune abitazioni modeste (fine del I sec. d.C.) e poi in un palazzo (II sec. d.C.) [14]. L'*iwan* è presente nel palazzo partico di Assur ed anche nelle abitazioni tardopartiche che ad esso si sovrappongono [15]. Come vedremo, esso è anche un elemento tipico delle case di Hatra, mentre è del tutto assente a Dura. In conclusione appare evidente che, anche se alcune tipilogie sono individuabili, è difficile seguire la loro evoluzione nel tempo e la loro diffusione nello spazio.

Nuove ricerche finalizzate sul terreno

Proprio l'architettura domestica è oggetto di un programma specifico in due siti di grande rilevanza nel mondo mesopotamico posteriore alla conquista macedone: ci riferiamo alle città nord-mesopotamiche di Dura-Europos in Siria e di Hatra in Iraq.

Il primo è una fondazione seleucide, occupata poi dai Parti ed infine romana, mentre l'altro è un importante sito religioso nell'orbita dell'impero partico. Per entrambi la conquista sasanide segna il momento dell'abbandono, e quindi essi sono luoghi privilegiati per l'analisi della cultura architettonica di periodo partico.

A Dura-Europos, l'unico sito mesopotamico che abbia conservato un insieme imponente di abitazioni (circa un centinaio) di età partica e romana, le ricerche sul terreno della missione franco-americana si erano interrotte nel 1937. Esse sono state riprese da una missione franco-siriana che opera dal 1986 con una prospettiva del tutto nuova che mira principalmente al recupero dei dati attraverso il riesame di monumenti già scavati, ma ancora malnoti (fig. 55).

La tipologia delle case di Dura è caratterizzata dalla presenza di un cortile centrale, accessibile dalla strada tramite un percorso a gomito; sul cortile si affacciano le stanze, spesso a pianta larga, fra le quali spicca il *diwan*, l'ambiente di rappresentanza, dove si trova in molti casi una bassa panca che corre lungo le pareti. Nel cortile si trovano a volte colonne che sorreggono portici lungo uno, due o tre lati (il peristilio è assente).

Le nuove ricerche hanno permesso in primo luogo, con il riesame della documentazione pubblicata, di avere una visione più articolata della tipologia dell'architettura domestica, individuando esempi di case ben differenziate dal punto

[14] V. J. Knustad - E. J. Keall, 'Excavations at Nippur (1966-67)', in *Sumer* 24, 1968, pp. 95-106; per un'ipotesi sul significato storico, cfr. E. J. Keall, 'Parthian Nippur and Vologases' Southern Strategy: a Hypothesis', in *Journal of the American Oriental Society* 95, 1975, pp. 620-632.

[15] V. W. Andrae - H. Lenzen, *Die Partherstadt Assur, WVDOG 57*, Leipzig 1933 e C. Preusser, *Die Wohnhäuser in Assur, WVDOG 64*, Berlin 1954.

di vista economico, caratterizzate da un diverso articolarsi del modulo cortile-stanze [16].

Le ricerche sul terreno condotte a partire dal 1987 mirano a mettere in luce aspetti che la missione franco-americana non ha tenuto in dovuta considerazione, fra i quali la tecnica di costruzione delle abitazioni, che potrebbe fornire elementi utili per la datazione delle strutture [17].

Nello stesso tempo si è svolta un'indagine, condotta sia negli archivi della missione franco-americana, ora presso l'Università di Yale [18], sia sul terreno, su alcuni isolati di abitazioni scavati, ma non pubblicati, che portano nuovi elementi utili per arricchire ulteriormente il quadro della tipologia delle abitazioni.

Diverso il caso di Hatra, città della quale si conosce soprattutto l'architettura templare. Di essa abbiamo esempi sia nella zona urbana, con i templi cosiddetti privati, sia nell'insieme monumentale al centro della città, il grande *temenos*, dove i grandi templi sono caratterizzati dalla presenza dell'*iwan*, che fa la sua comparsa proprio nel periodo partico per arrivare poi a costituire un elemento fondamentale della cultura sasanide e ad incontrare uno straordinario successo in età islamica (fig. 56).

L'*iwan* è presente anche negli esempi non numerosi di architettura domestica, messi in luce in occasione della scoperta di alcuni templi privati. Queste case sono state scavate negli anni Cinquanta con tecniche che non hanno permesso di documentare molti aspetti di grande importanza, quali per esempio la tecnica di copertura [19].

Le nuove ricerche in atto dal 1987, ad opera del Centro Scavi e dell'Università di Torino, mirano a mettere in luce mediante uno scavo in estensione — fatto di per sé oggi piuttosto raro — condotto con una rigorosa metodologia stratigrafica, un esempio di abitazione al fine di ricostruirne la vicenda architettonica, l'organizzazione interna ed anche il rapporto con la rete stradale della città, che non era mai stata indagata.

Il primo risultato è quello di avere arricchito il quadro sulle abitazioni hatrene. Si è messa in luce una grande abitazione che corrisponde solo parzialmente a quanto si conosceva delle case di grande impegno.

[16] Per le osservazioni sulla differenziazione economica, la distribuzione degli oggetti e le conclusioni funzionali che se ne possono trarre, cfr. il mio articolo ' Domestic Architecture at Dura-Europos ', in *Mesopotamia* 22, 1987, pp. 67-76. Per una sintesi sui problemi della documentazione pubblicata cfr. inoltre ' Les maisons de Doura-Europos. Questions de typologie ', in *Doura-Europos Etudes 1986, Syria* LXIII, 1-2, 1986, pp. 39-60.

[17] Cfr. il mio articolo ' Les maisons de Doura-Europos. Les données du terrain ', in *Doura-Europos Etudes 1988, Syria* LXV, 3-4, 1988, pp. 323-342.

[18] Ringrazio l'American Philosophical Society di Philadelphia per il contributo datomi per compiere questa ricerca.

[19] Cfr. ad es. F. Safar - M. Ali, *Hatra, the City of the Sun God*, Bagdad 1974, pp. 12-13, pll. 10, 11, 14, 18, 21.

Alcune soluzioni planimetriche e tecniche sono del tutto inedite per il periodo partico. Inoltre, per la prima volta, sono stati reperiti elementi utili per tracciare la storia dell'occupazione della zona indagata.

Ricerche a Dura-Europos

Durante l'ultima campagna di scavo e di studio a Dura-Europos, nel quadro della missione franco-siriana, sono state proseguite le ricerche in corso dal 1987 [20]. I dati raccolti nelle ricerche di questa campagna, molto numerosi, sono ancora in corso di rielaborazione [21].

Si è continuata la ricerca approfondita, intrapresa già durante la scorsa campagna [22] nell'isolato B2, scavato dalla missione franco-americana degli anni '30 e non pubblicato [23] che presenta numerosi punti di interesse dovuti alla sua posizione in stretto rapporto con la cittadella e alla sua particolare organizzazione planimetrica, che non segue le linee dell'orientamento generale del sito.

L'isolato B2, posto a sud della cittadella, a picco sull'Eufrate, si trova su un pendio che sale da ovest verso est. Le abitazioni hanno perciò sfruttato il dislivello per organizzarsi su più piani: si è deciso quindi di disegnare alcune sezioni per individuare più chiaramente i nuclei di funzionamento ed i loro rapporti reciproci [24].

Seguendo il pendio creato dal gesso naturale, sfruttato in precedenza come cava di pietra, le abitazioni si dispongono grosso modo su quattro livelli, tutti statigraficamente contemporanei. È perciò conservato in alcuni casi, oltre al pianterreno, anche il primo piano della casa, fatto di particolare interesse in quanto molto raro a Dura [25].

[20] La missione franco-siriana è diretta da P. Leriche del C.N.R.S. e da A. Mahmud della Direction Générale des Antiquités Syriennes. La campagna ha avuto luogo durante i mesi di marzo ed aprile 1990. Tutti i miei ringraziamenti a P. Leriche per l'aiuto datomi per le ricerche di questa campagna ed in particolare per avermi messo a disposizione il livello ed un operaio.

[21] I risultati preliminari, ai quali solo si accenna, saranno pubblicati in modo più dettagliato nel volume di *Doura-Europos Etudes 1991*, in preparazione.

[22] Cfr. il rapporto sul primo anno di dottorato, in *AION ArchStAnt* 11, 1989.

[23] Una ricerca negli archivi della missione franco-americana, conservati all'Università di Yale, ha permesso già nell'89 di reperire il rilievo fatto dagli archeologi americani e due brevi relazioni di scavo.

[24] Due sezioni attraversano l'isolato, una in senso est-ovest e l'altra in senso nord-sud; altre due sezioni attraversano le due piazze (10 e 23) al centro delle quali si trovano forni (la relazione fra questi forni e le piazze è tanto problematica quanto importante per comprendere il funzionamento dell'area).

[25] L'esempio più chiaro è dato dalle case B e G, probabilmente comunicanti, che hanno due cortili circondati da stanze su due piani diversi.

In base ad osservazioni fatte durante la stesura del rilievo sono stati scelti alcuni punti precisi per effettuare sondaggi [26].

Sulla pianta disegnata dagli archeologi dell'Università di Yale inoltre erano indicati resti di una fase precedente, diversa nell'orientamento da quella del 256 d.C.; si è visto che essi concordano solo in parte con quanto era stato rilevato e indicano che la fase precedente era notevolmente complessa.

Poiché si è data una particolare attenzione all'isolato B2, negli isolati D1 e E8, anch'essi scavati ma non pubblicati, ci si è limitati a continuare la raccolta di una documentazione fotografica preliminare, estesa inoltre ad un quarto isolato, C7.

Quest'ultimo può essere considerato una pietra di paragone per gli altri tre isolati, in quanto, al contrario per esempio dell'isolato B2, che presenta una pianta particolarmente irregolare, può essere considerato un isolato standard per Dura. L'isolato C7 è stato pubblicato, anche se in modo sommario, e si dispone anche di una pianta. Il suo stato di conservazione, inoltre, è buono [27].

Infine, si è iniziata una schedatura sistematica generale di tutti gli altri isolati abitativi, con particolare riguardo al loro stato di conservazione ed alla eventuale necessità di interventi, alla corrispondenza con quanto si conosce dalle pubblicazioni e ad una valutazione globale del loro interesse in vista di una ipotetica ripresa degli scavi [28].

Ricerche ad Hatra

Questa indagine archeologica, che riguarda una grande abitazione del periodo partico, è di particolare importanza nel quadro della ricerca [29].

L'Edificio A, una casa di notevole estensione ed importanza, dalla pianta piuttosto complessa, è stato messo in luce quasi completamente. Esso è attualmente in corso di studio e quindi costituisce un punto di riferimento, ricco di elementi, ma ancora da valutare [30]. La messe di dati raccolta da quest'indagine archeologica è un complemento importante per la documentazione sulle abitazioni

[26] In particolare nelle case B, G, A e nella piazza 23. La casa A, inoltre, è stata oggetto di una ripulitura generale più approfondita, come nell'89 era stato fatto nella casa C.

[27] Cfr. M. I. Rostovtzeff *et al.*, *The Excavations at Dura-Europos, Preliminary Report of the IVth Season*, New Haven 1933, pp. 34-38, pl. V, e *Preliminary Report of the Vth Season*, New Haven 1934, pp. 34-36.

[28] Anche quest'anno si è rivelato impossibile esaminare gli oggetti provenienti da Dura conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Damasco, esame che ha una notevole importanza ai fini dell'interpretazione cronologica e soprattutto funzionale degli ambienti.

[29] La campagna di scavo, organizzata dal Centro Scavi per il Medio Oriente e l'Università di Torino, diretta dalla Prof. Roberta Venco Ricciardi, si è svolta nel periodo ottobre-dicembre 1989.

[30] V. R. Venco Ricciardi, 'Preliminary Report on the 1987 Excavation at Hatra', in *Mesopotamia* 23, 1988, pp. 31-42. Il secondo rapporto preliminare è in corso di stampa su *Mesopotamia* 25. Il rapporto preliminare sulla terza campagna è in preparazione.

che è attualmente a disposizione sia ad Hatra stessa, sia a Dura e negli altri siti mesopotamici che, come abbiamo visto, è spesso lacunosa.

La casa scavata è situata nella zona nord di Hatra, all'angolo fra l'importante strada che conduce alla porta nord della città e l'ampio spazio che costeggia il lato settentrionale del grande *temenos*. Poco oltre, sulla strada nord, si affaccia il tempio V, uno dei più importanti fra i cosiddetti templi privati, quelli cioè posti all'esterno del grande *temenos* [31].

Durante tre campagne di scavo è stata messa in luce quasi completamente la pianta di un edificio di notevoli dimensioni, organizzato intorno a tre cortili.

Anche se è apparso chiaramente che l'edificio era occupato alla fine del II secolo e durante la prima metà del III sec. d.C., la cronologia assoluta dei numerosi rifacimenti pone problemi complessi. Sono state inoltre identificate alcune fasi anteriori all'edificio quale oggi lo vediamo, caratterizzate da muri in crudo, non ancora chiaramente datate.

Ci limiteremo quindi ad una sintetica descrizione della fase principale di occupazione dell'edificio A, rimandando alla pubblicazione del rapporto finale dello scavo per i problemi di cui si è parlato.

Dalla strada nord si accede tramite un vestibolo al cortile centrale della casa, sul cui lato est si affaccia un grande *iwan*. A sinistra della soglia di quest'ultimo è stato rinvenuto un altare presso il quale si trovava un rilievo che rappresenta un giovane dio con lo stendardo ed alcune statuette di minori dimensioni che rappresentano delle *Nikai*. L'iscrizione sul rilievo è del 200 d.C. [32].

Dal lato nord del cortile centrale si accede ad un gruppo di stanze intorno ad un altro cortile a pilastri, probabilmente riservate ad attività artigianali domestiche.

A sud della casa si trova un altro grande cortile, C2, che è in comunicazione con il cortile centrale tramite una *suite* di indubbia importanza, costituita da una grande sala decorata da pitture con scene di caccia e da un *iwan* dall'insolita pianta absidata, non attestata prima d'ora nell'area mesopotamica nel periodo partico.

L'area sud-est della casa comprende il cortile meridionale (C2) e ambienti che su di esso gravitano a nord e ad est (S12, S13, S31, S35, S37, S38) [33]. Questa area offre un'ottima conservazione delle strutture, in particolare per quel che riguarda S35 ed S37, un piccolo ambiente di passaggio che era ancora coperto da una volta rivestita di gesso.

[31] L'importanza di questa zona della città è anche indicata dalla presenza di un altro edificio monumentale, poco lontano, in corso di scavo da parte di archeologi iraqeni.

[32] Cfr. F. A. Pennacchietti, 'Tre note di epigrafia hatrena', in *Mesopotamia* 23, 1988, pp. 43-61.

[33] Ho seguito in modo particolare lo scavo di quest'area. Le osservazioni sullo scavo su quest'area saranno pubblicate nel terzo rapporto preliminare.

Questo gruppo di ambienti a nord di C2 (S13, S35) si è rivelato come una costruzione unitaria, creata in una fase tarda dell'edificio A, dopo la costruzione del cortile C2, dell'*iwan* absidato e della sala con le pitture.

Alcuni sondaggi praticati in C2, S12 ed S35 hanno portato al rinvenimento di fasi anteriori di occupazione, testimoniate da muri in crudo; di particolare interesse sono i muri rinvenuti in S35, che sono probabilmente da collegare ad altri trovati più ad ovest in C2; questi ultimi sono riferibili ad una fase che precede la fase principale dell'Edificio A.

Lo stato di conservazione dei muri dell'Edificio A ha permesso di fare osservazioni sulla tecnica di costruzione: i muri sono in generale dotati di uno zoccolo di pietre legate da malta di gesso, alto 70-80 cm., sul quale si appoggiano i mattoni crudi che costituiscono la parte alta dei muri. Un intonaco di gesso ricopre sia lo zoccolo sia la parte in crudo.

Il sistema di copertura degli ambienti è conservato in parte *in situ* ed in parte è crollato sul pavimento. Si trattava in gran parte di volte costruite da pietre annegate in malta di gesso; in qualche caso si è visto come esse fossero sostenute da archi paralleli o trasversali, creando quindi sistemi di copertura complessi.

Al di là del ritrovamento, nel cortile centrale ed in quello meridionale, di due scale con gradini in pietra, finora non è stata trovata traccia sicura dell'esistenza di un piano superiore. Si deve perciò pensare che le scale dessero semplicemente accesso a terrazze.

Per quanto riguarda infine i ritrovamenti, accanto al rilievo di cui si è parlato e ad alcune statuette, sono stati ritrovati alcuni gioielli e numerosi oggetti di uso quotidiano; la ceramica è in corso di studio.

Il quadro nelle regioni limitrofe

Per completare la definizione dei caratteri dell'area culturale mesopotamica appare utile esaminare le zone ad essa limitrofe.

L'area iranica offre purtroppo per il periodo in esame solo pochissime testimonianze di architettura domestica.

Più ricca è la documentazione nelle aree ad occidente della Mesopotamia. L'esame di queste zone appare di particolare rilevanza per comprendere alcuni aspetti della documentazione di Dura ed Hatra. Fra questi, la presenza di elementi architettonici di ispirazione classica, come per esempio le colonne, presenti nei cortili delle case di questi due siti.

Anche se l'esame dell'importante zona del Levante appare di particolare utilità per la comprensione della documentazione mesopotamica, queste due aree sono spesso trattate in modo rigidamente separato, senza però sempre approfondire quali siano le differenze fra loro.

Per ciò che riguarda le abitazioni, è possibile individuare nel Levante numerose aree con caratteri differenti.

Anche se i problemi posti dalla documentazione richiedono cautela nell'elaborazione di ipotesi, appare abbastanza chiaro che queste aree si pongono in modo tendenzialmente autonomo rispetto alla zona mesopotamica, al di là di alcune soluzioni simili che denotano l'esistenza di problematiche comuni.

In generale possiamo notare come la documentazione per il periodo più antico, ellenistico e nabateo, sia poca, mentre è più abbondante per il periodo romano e soprattutto bizantino.

Nonostante ciò spesso l'architettura dei periodi più tardi, anche quella del periodo omeiade, sembra conservare molti elementi tradizionali.

Nella zona propriamente siriana, un'area urbana di grande importanza, che si inserisce senza soverchie difficoltà nel filone dell'architettura domestica classica, è quella della fascia costiera e della valle dell'Oronte, rappresentata dalle città di Antiochia [34] ed Apamea [35]. In queste città gli esempi di architettura domestica, datati alla piena età romana ed al periodo bizantino, si presentano come grandi dimore a peristilio decorate da elementi architettonici classici e da mosaici.

È interessante notare come allo stesso filone appaia legata anche la tipologia delle case di Palmira, al confine occidentale della zona mesopotamica. L'influenza della cultura romano-orientale è evidente anche in altre manifestazioni architettoniche di Palmira, mentre per altri versi (per esempio dal punto di vista religioso e linguistico) sappiamo che questa città era invece molto legata al mondo partico della Mesopotamia settentrionale.

La differenza fra questo tipo di abitazione con forti influenze occidentali e quanto si trova nella zona mesopotamica, dove questi influssi appaiono più superficiali, è stata recentemente sottolineata da Balty [36].

La zona del Massiccio Calcareo nel nord-ovest della Siria è molto ricca di documentazione, riferibile però ad un'occupazione di tipo rurale con una grande fioritura di villaggi legati allo sfruttamento agricolo del territorio, costruiti ed occupati a partire dall'età bizantina [37].

Per ciò che riguarda la zona meridionale, dove la documentazione sull'architettura domestica non è di solito abbondante, vi sono in molti casi notevoli problemi di lettura dovuti non allo stato di conservazione, che al contrario è spesso eccellente [38], ma alla mancata o parziale pubblicazione. Anche qui gli esempi di case nabatee e romane sono pochi, mentre sono più numerose le case attribuite

[34] Cfr. AA.VV., *Antioch-on-the-Orontes*, I ss., Princeton 1934 ss.

[35] Cfr. ad es. J. Balty (a cura di), 'Actes du IIIe Colloque Apamée de Syrie'. *Bilan des recherches archéologiques 1973-79. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée*, 'Actes... Sirie', Bruxelles 1984.

[36] Cfr. J. Ch. Balty, 'La maison urbaine en Syrie', in Dentzer-Orthman 1989, pp. 407-422.

[37] Cfr. lo studio fondamentale di G. Tchalenko, *Villages antiques de la Syrie du Nord*, Paris 1953-58.

[38] I siti giordani e dell'Hauran sono stati visitati durante un viaggio nell'estate 1990; tengo qui a ringraziare Catherine Saliou, che l'ha organizzato, che dedica le sue ricerche all'architettura domestica urbana della regione.

all'età bizantina e al seguente periodo omeiade. La stessa attribuzione cronologica, però, in molti casi non è certa.

Solo in alcune zone troviamo abitazioni ben caratterizzate dal punto di vista tipologico; in altri siti invece è più difficile fare un discorso di sintesi che inoltre appare prematuro, dato che molte ricerche sono in corso.

Nella regione di Petra e nel vicino sito minore di Siq Berid troviamo abitazioni trogloditiche molto semplici, difficilmente databili, utilizzate fino a tempi recentissimi. Esse hanno ambienti scavati nella roccia accessibili da ripide scalinate e connessi in qualche caso a pozzi. L'unico ambiente con elementi caratterizzanti è il triclinio, individuato da un'alta panca, anch'essa scavata nella roccia, che corre lungo tre lati della stanza [39] paragonabile al *diwan* della casa di Dura. In entrambi i siti questo tipo di ambiente può avere anche funzione religiosa. Si tratta però di un elemento tipico della casa classica, e quindi appare probabile che da quel repertorio esso sia stato preso.

Un altro gruppo, numeroso, dalle caratteristiche omogenee è quello della regione basaltica dell'Hauran, per la quale si dispone di numerosi studi [40].

Dal punto di vista della cultura figurativa esistono molti rapporti fra l'arte partica (ed in particolare quella palmirena ed hatrena) e quella dell'Hauran [41]. Anche l'architettura templare sembra avere influenze di tipo iranico, riscontrabili in alcuni templi che ricordano la planimetria del tempio del fuoco [42].

Ci è quindi parso importante vedere se questi legami appaiano anche nell'architettura domestica. Bisogna però ricordare che, come nel caso del Massiccio Calcareo, ci troviamo di fronte ad una vasta regione agricola, dove si trovano solo pochi villaggi di grandi dimensioni [43], come Umm el-Jimal e Qanawat [44] e ad una sola città, Bosra.

[39] Vedi F. Zayadine, 'Tempel, Gräber, Töpferöfen', in M. Lindner (a cura di), *Petra, Neue Ausgrabungen und Entdeckungen*, München 1986, pp. 248-258 (Petra), pp. 267-269 (Siq Berid); D. Tarrier, 'Les triclinia cultuels et salles de banquets', in *Petra, Le Monde de la Bible* 16, 1986, p. 38.

[40] Per tutta la regione dell'Hauran resta fondamentale lo studio di Butler 1909-1915. Opera attualmente nella regione l'*équipe* del prof. Dentzer; per i risultati delle ricerche cfr. J.-M. Dentzer (a cura di), *Hauran I. Recherches archéologiques sur la Syrie du sud à l'époque hellénistique et romaine*, 2 voll., Paris 1985-86.

[41] Cfr. J. Denter-Feydy, 'Le décor architectural en Syrie aux époques hellénistique et romaine', in Dentzer-Orthmann 1989, pp. 457-476.

[42] K. Schippmann, *Die iranischen Feuerheiligtümer*, Berlin e New York 1971, pp. 266-334; cfr. anche M. Gawlikowski, 'Les temples dans la Syrie à l'époque hellénistique et romaine', in Dentzer-Orthmann 1989, pp. 324-346.

[43] Per l'abitato rurale cfr. Villeneuve, pp. 63-136.

[44] Umm el-Jimal si trova in Giordania, ma presenta le caratteristiche dell'architettura in basalto dell'Hauran. Per le più recenti ricerche sulle case cfr. B. De Vries, 'The Umm el Jimal Project, 1972-1977', in *Annal of the Department of Antiquities of Jordan* 26, 1982, pp. 97-116. Per gli studi recenti su Qanawat, cfr. P. Donceel-Voute, 'Kanatha, ville de la Décapole, entre le paganism eet l'Islam: prospections', in 'Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne', Roma 1989, pp. 1661-1674.

La documentazione di Bosra è malnota e riferibile solo ad edifici di grande impegno, veri e propri palazzi [45]. Altri resti di abitazioni di notevole ricchezza, paragonabili in qualche caso a ville extraurbane, si trovano all'interno di piccoli siti come il-Hayat, Gemerrin e Inkhil. Le abitazioni rurali, quelle di tipo urbano e le ville condividono però molti aspetti, come la tecnica di costruzione ed alcuni aspetti sia della planimetria sia dell'elevato [46].

Nella costruzione è usato quasi esclusivamente il basalto, anche per la copertura delle stanze, che sono in ottimo stato di conservazione e, in molti casi, ancora in uso. I piani superiori erano probabilmente riservati all'abitazione, mentre il piano terreno appare spesso dotato di mangiatoie per gli animali. Gli ambienti sono in genere stanze quadrate o rettangolari con uno o più archi trasversali che sorreggono un soffitto per lo più piano. Gli ambienti di abitazione e di rappresentanza sono individuati da una maggiore altezza e più raramente, nei casi delle case più ricche, da decorazioni a rilievo, ispirate al repertorio classico: palmette, conchiglie, busti.

Alcune differenze macroscopiche fra la documentazione dell'Hauran e quella della Mesopotamia settentrionale appaiono imputabili al tipo di materiale disponibile. Dal punto di vista della tecnica di costruzione, l'uso della pietra per tutto l'elevato del muro non è attestato né a Dura né ad Hatra.

Anche il sistema di copertura, di cui si è parlato, è diverso: a Dura si ricostruiscono coperture in piano, sorrette da travicelli; ad Hatra, come si vede anche dallo scavo dell'Edificio A, si usano generalmente volte in pietrisco e gesso.

Dal punto di vista planimetrico esiste una notevole differenza fra le abitazioni di maggiore impegno e le abitazioni rurali. In queste ultime l'area aperta, elemento importante e sempre presente, non è il cortile centrale, ma è un'area al centro della quale si colloca la casa. Un cortile centrale con portici su uno o più lati (e a volte un porticato antistante la casa) è presente nelle abitazioni più lussuose e nei grandi villaggi.

Al di là di questa comune importanza del cortile centrale non appaiono però particolari punti di contatto fra l'Hauran e la Mesopotamia settentrionale. Soprattutto l'aspetto degli ambienti di ricevimento nelle due zone è molto diverso e lo è anche l'uso della decorazione architettonica.

A differenza di quanto avviene nella zona settentrionale, in tutta la regione meridionale sono poco numerosi gli esempi di abitazioni vicine al modello classico della casa a peristilio. Un esempio, purtroppo noto per ora solo parzialmente, è conservato a Petra [47].

A Gerasa esistono numerosi resti di case, ma è problematico, come vedremo, abbozzare un discorso di sintesi. Già gli scavi americani avevano messo in luce

[45] Si tratta del cosiddetto palazzo di Traiano e della residenza del vescovo (cfr. Butler 1909-1915, pp. 255-260, 286-288).

[46] Per l'abitato rurale cfr. Villeneuve, pp. 63-136.

[47] Si tratta di una grande abitazione a peristilio, in corso di scavo e di pubblicazione da parte del Prof. Stucki.

abitazioni frammentarie per il periodo romano, coperte da altre, meglio conservate, di periodo bizantino [48]. Le missioni internazionali che operano attualmente hanno indagato molti resti riferibili a case, spesso però frammentarie o non ancora pubblicate in modo esaustivo [49].

È possibile avere un'idea abbastanza fedele della tipologia dei resti romani e bizantini attraverso un edificio di periodo omeiade, che conserva molti elementi tradizionali. Questa casa, scavata lungo il decumano meridionale, è notevole per l'accuratezza del rapporto di scavo e lo stato di conservazione. La fase principale è di periodo omeiade. Dal decumano attraverso un vestibolo si accede ad un cortile di pianta irregolare, attraversato da un canale di scolo. Intorno si dispongono alcune stanze organizzate in *suites* a due a due: la prima è accessibile dal cortile, la seconda solo dalla prima. Una serie di archi trasversali, come nell'Hauran, sostiene la copertura delle stanze più grandi, non conservata [50]. Questi caratteri si ritrovano in abitazioni romane e bizantine messe in luce dalle varie missioni, cosa che starebbe ad indicare una notevole continuità dal punto di vista delle forme architettoniche.

Il tipo d'ingresso di quest'abitazione, che costringe ad un percorso a gomito per accedere al cortile, la forma irregolare di quest'ultimo, sono elementi che ritroviamo a Dura e ad Hatra. Un altro elemento tradizionale, invece, attestato anche nei resti più antichi, cioè la tendenza ad organizzare le stanze in *suites* di due, di cui solo una è accessibile direttamente dal cortile, non è particolarmente diffuso in Mesopotamia settentrionale, dove al contrario la tendenza è di avere tutti gli ambienti accessibili dal cortile.

Il sito di Pella presenta resti di modeste abitazioni di periodo ellenistico ed un quartiere residenziale omeiade, già occupato nel periodo bizantino, dove sono state scavate e pubblicate in modo esaustivo alcune case, di medie e piccole dimensioni, dalla pianta molto semplice [51].

Alcune hanno un cortile (che però è spesso di ridotte dimensioni) con colonne su uno o due lati, senza arrivare ad un vero peristilio, proprio come avviene a Dura e ad Hatra.

È da sottolineare come nell'ultimo periodo di occupazione il piano terreno, l'unico conservato, mostri spesso tracce di uso come stalla: è una caratteristica tipica anche dell'Hauran, ma attestata solo sporadicamente in Mesopotamia settentrionale.

[48] Cfr. C. H. Kraeling, *Gerasa, City of the Decapolis*, New Haven 1938, pp. 271-279, 281-294, pll. XLV-XLVI.

[49] F. Zayadine (a cura di), *Jerash Archaeological Project, I, 1981-83*, Amman 1986 e *Jerash Archaeological Project, II, Syria* LXVI, 1-4, Paris 1989.

[50] M. Gawlikowski, 'A Residential Area by the South Decumanus', in *Jerash Archaeological Project*, I, pp. 107-121, pll. I-XV.

[51] Cfr. A. W. Mc Nicoll *et al.*, *Pella in Jordan, 1: An Interim Report of the Joint University of Sydney and the Wooster Excavations at Pella, 1978-81*, Canberra 1982.

Abbiamo voluto indicare in queste pagine alcune linee di ricerca per lo studio delle abitazioni della Mesopotamia ellenistica, partica e sasanide, esaminando in modo sintetico la documentazione disponibile ed individuando nello stesso tempo l'esistenza di alcune tipologie abitative ed i problemi delle pubblicazioni. Queste osservazioni preliminari sono suscettibili di approfondimenti, grazie agli elementi forniti dalle ricerche in corso sulle abitazioni della Mesopotamia settentrionale, nei siti di Dura e di Hatra. Essi apportano elementi nuovi che dovrebbero permettere di analizzare in modo innovativo la documentazione degli altri siti, nel tentativo di delineare un quadro più chiaro di questo importante aspetto della cultura materiale in un periodo cruciale dal punto di vista storico.

ERRATA CORRIGE

p. 184, nota 3, rigo 1°: G. A. Pugačenkova, *Puti... arxitektury...*
p. 184, nota 3, rigo 3°: *Arheologija*
p. 184, nota 4, rigo 5°: ...Aikhanum', in J.-P. Descoeudres (a cura di)...
p. 186, nota 10, rigo 5°: *der*
p. 186, nota 13, rigo 10°: *Vorläufiger*
p. 187, rigo 7°: tipologie
p. 189, nota 21, rigo 6°: 1990
p. 190, nota 30, righi 13°-14°: Il secondo rapporto... *Mesopotamia* 25 va sostituito con: e 'Second Preliminary Report on the Excavation at Hatra (Season 1988)', in *Mesopotamia* 25, 1990, pp. 37-45
p. 193, nota 35, rigo 4°: ...Syrie
p. 193, nota 36, rigo 5°: Orthmann
p. 194, nota 41, rigo 9°: Dentzer
p. 194, nota 44, rigo 19°: le paganisme et...
p. 197, Abbreviazioni supplementari, rigo 7°: (Ier...

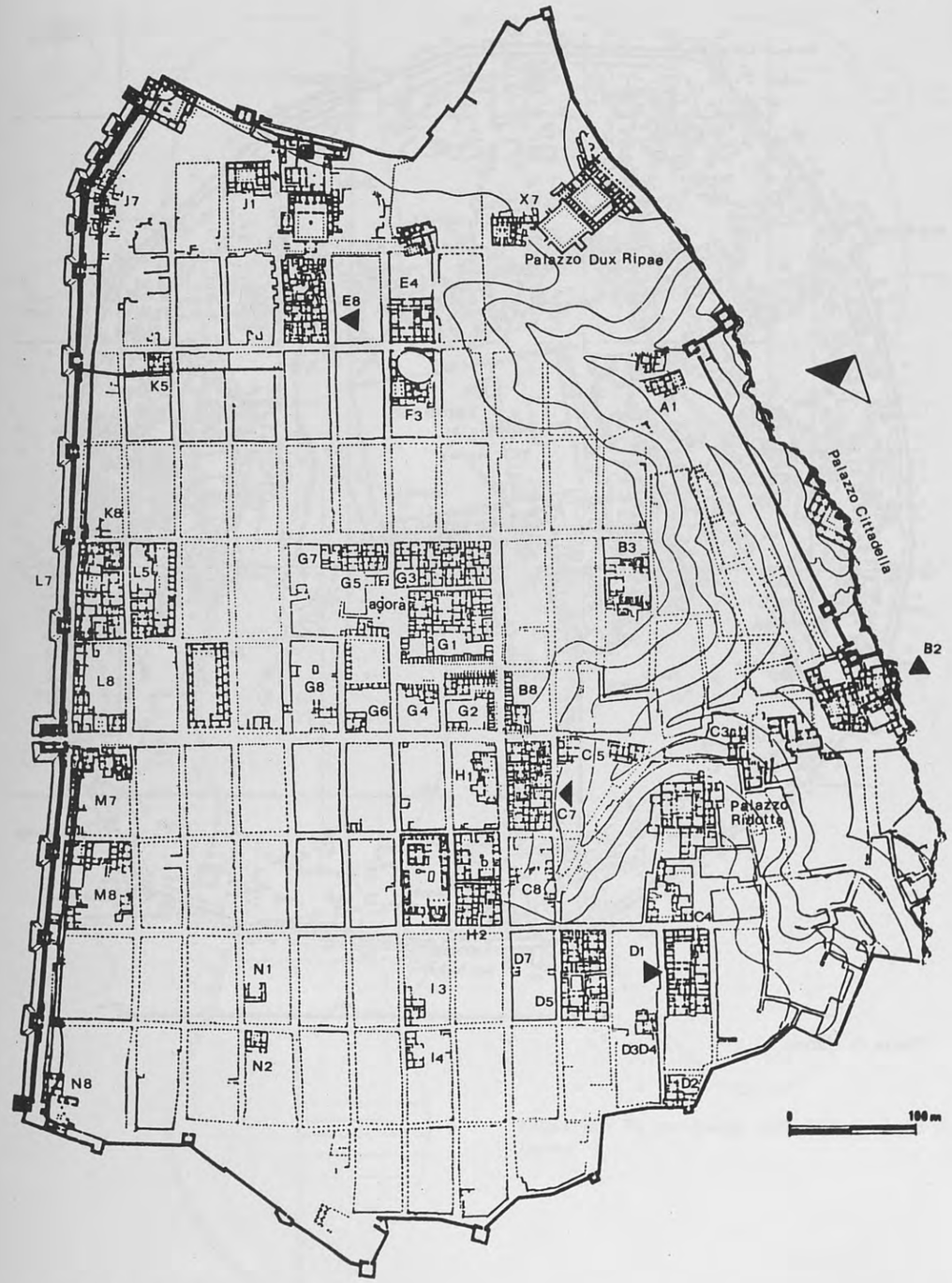
Abbreviazioni supplementari:

Butler 1909-1915 = H. C. Butler, *Publications of the Princeton University Archaeological Expedition to Syria in 1904-1905 and 1909, Division II, Section A, part 2-5*, Leiden 1909-1915.

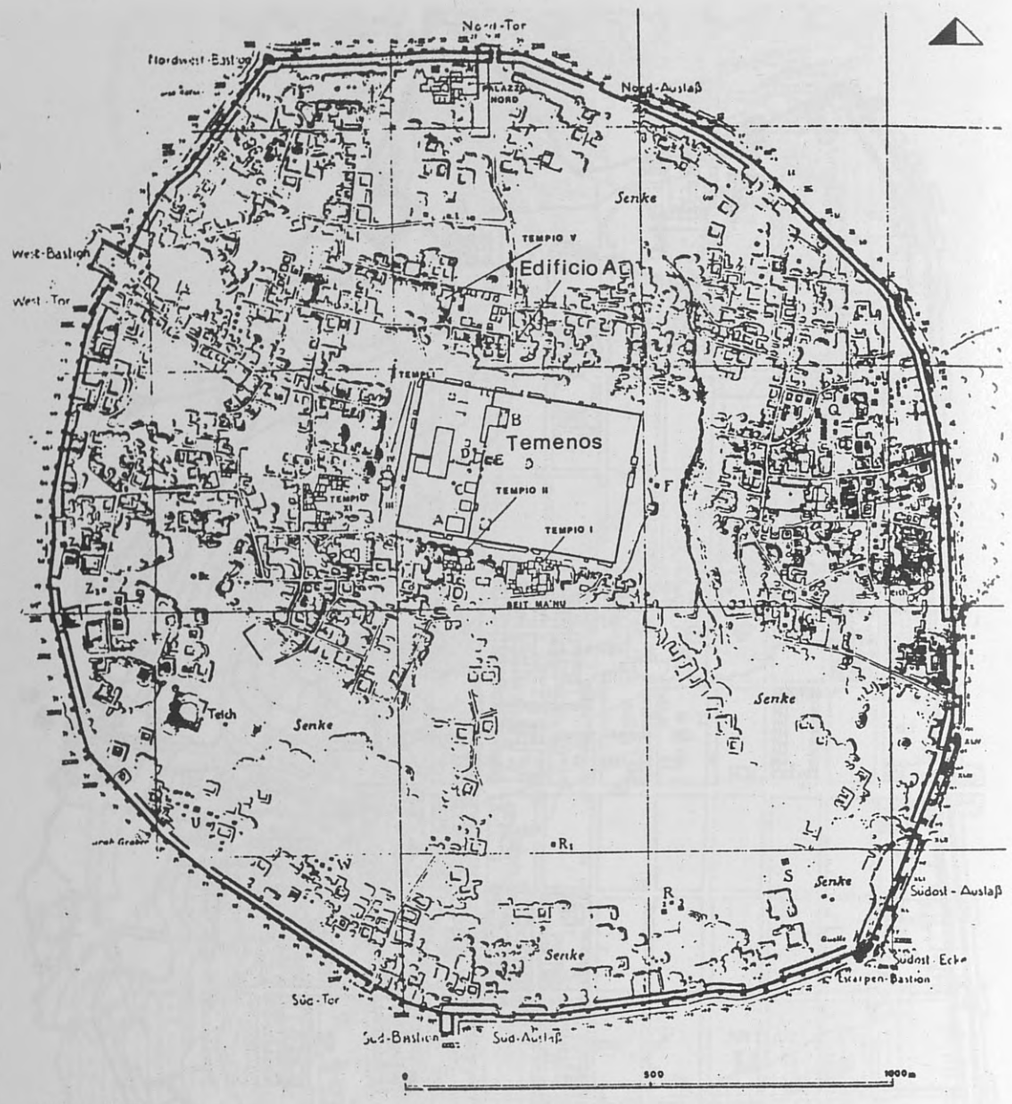
Dentzer-Orthmann 1989 = J.-M. Dentzer - W. Orthmann (a cura di), *Archéologie et Histoire de la Syrie II*, Saarbrücken 1989.

Villeneuve = F. Villeneuve, 'L'économie rurale et la vie des campagnes dans le Hauran antique (Ie siècle av. J.C.-VIIe siècle ap. J.C.). Une approche', in *Hauran* I,

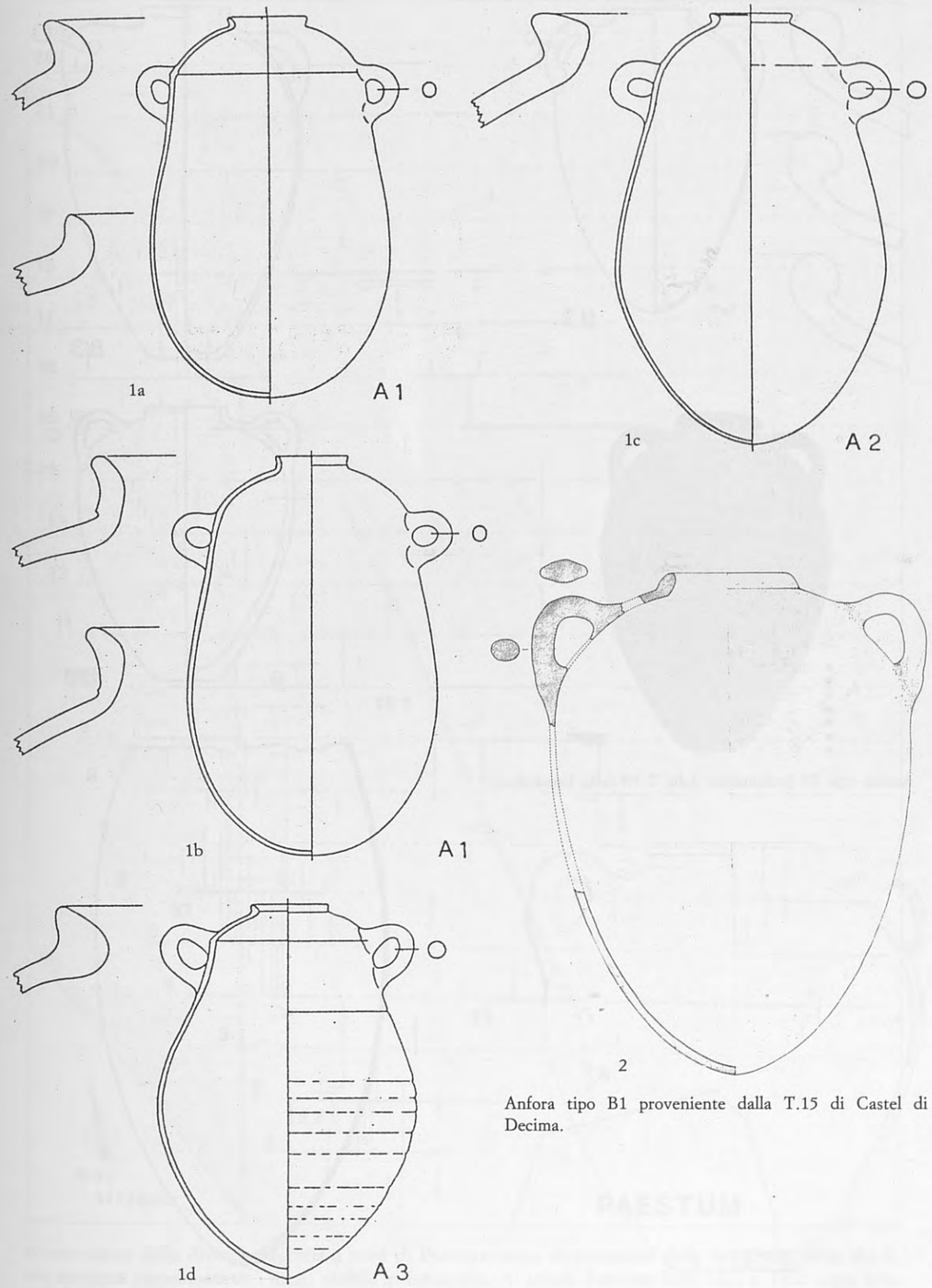
Carta con l'indicazione dei principali siti siriani e mesopotamici.



Pianta di Dura-Europos.

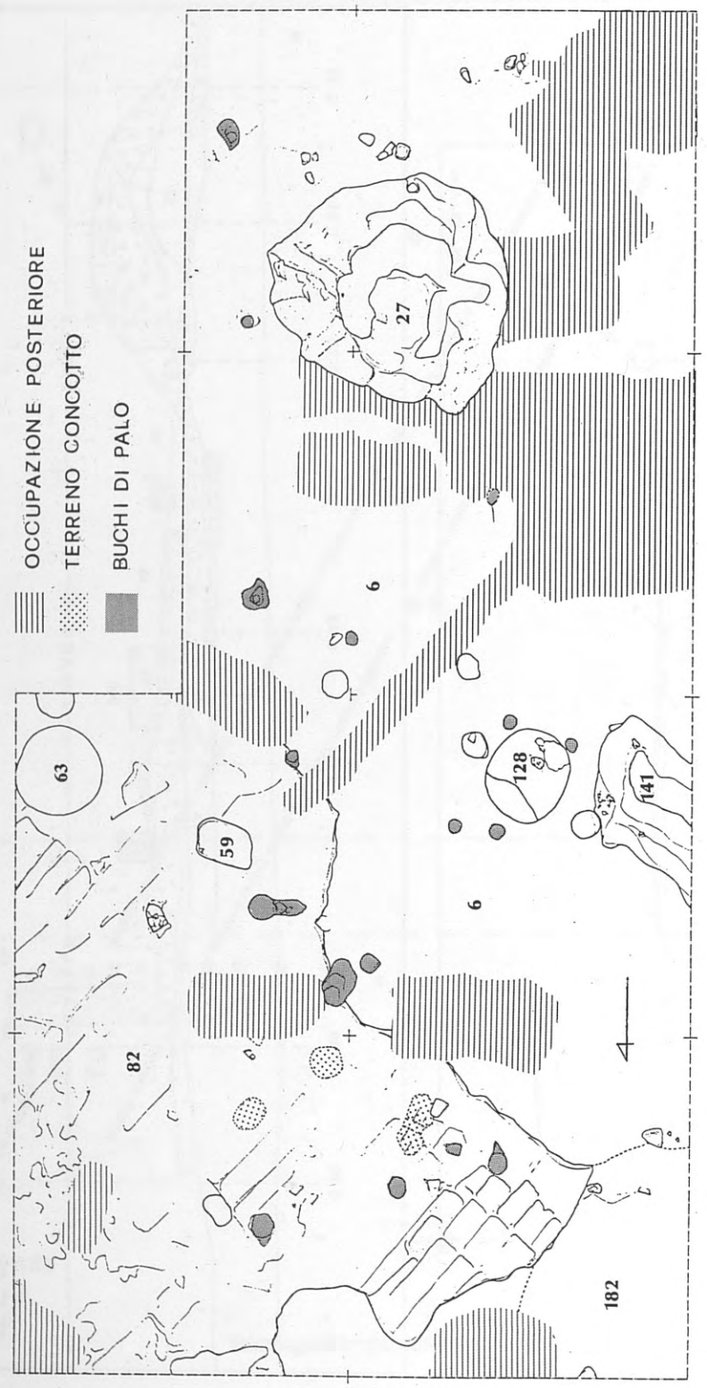


Pianta di Hatra.



Anfora tipo B1 proveniente dalla T.15 di Castel di Decima.

Tipologia delle anfore fenicio-puniche del *Latium vetus*.



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x